

IL CONFRONTO *nel centrosinistra*

Il leader di Rifondazione non vuole più concorrere alla leadership «Mi sembra che Prodi sia il candidato indiscusso». Ma un voto sulle idee si



I possibili alleati apprezzano il riconoscimento del principio di maggioranza. Ma non tutti. Cossutta: dibattito propagandistico

Bertinotti non «desiste» più

Vuole le primarie sul programma. «Se perdo mi adeguo». Applausi e critiche. Soprattutto dentro Rc

ROMA Facciamo le primarie sul programma, se perdo mi adeguo. Parola di Fausto Bertinotti, che forse mai come in questo caso ha ricevuto tanto apprezzamento da parte delle forze dell'Ulivo. Unico prezzo da pagare è una mezza insurrezione dentro al partito. «Le primarie? Sì, ma non sui candidati. Meglio farle sul programma», dice in un'intervista al "Corriere della Sera" il segretario di Rifondazione comunista. «Perché sulle pensioni o sulla guerra non dovremmo essere noi a vincere? Alla fine sull'Iraq, in Parlamento, è passata la nostra linea», dice con orgoglio. Le primarie sul candidato premier non lo convincono per più motivi, primo tra tutti perché «la leadership di Prodi è un fatto indiscusso». C'è da discutere, invece, del programma con cui la coalizione dovrà presentarsi agli elettori. E Bertinotti propone di fare le primarie «come si fa in fabbrica di fronte ad un accordo sindacale. Si sottopone al voto una piattaforma che comprende i punti più importanti e, dopo un confronto democratico, vince la maggioranza». Dopodiché «dovremmo accettare le decisioni prese dalla maggioranza», dice il segretario del Prc annunciando che se alle prossime politiche dovesse vincere il centrosinistra «io non entrerei nella squadra di governo, ma il partito ci sarà».

Parole che suscitano il consenso delle forze dell'Ulivo. Il capogruppo dei Ds al Senato Gavino Angius parla di «importante contributo alla coesione politica di tutto il centrosinistra» e aggiunge: «Io ho sempre pensato che sulle questioni controverse la coalizione dovesse decidere a maggioranza. Ora mi auguro che gli altri seguano l'esempio». Il presidente dei deputati della Margherita, Pierluigi Castagnetti, parla di un passo avanti molto importante rispetto alla desistenza del '96 e il suo collega di partito Maurizio Fistarol è convinto che sia stata



Fausto Bertinotti

Foto di Andrea Abbate/Ansa

Aldo Varano

ROMA Ugo Spasetti è il tesoriere dei Ds. Non è d'accordo con l'articolo con cui Nando Dalla Chiesa ha proposto una riduzione dei soldi che prendono i parlamentari. Dice invece di condividere le conclusioni a cui è arrivata nell'articolo di ieri sull'Unità Gloria Buffo.

Perché?
La Buffo dice che bisogna rivendicare il "finanziamento pubblico alla politica" e chiede si accresca "il prestigio e l'autorevolezza dei suoi rappresentanti in Parlamento e fuori". Giusto. Aggiungo: anche di consiglieri regionali ed eletti di tutte le altre assemblee.

La proposta sulla riduzione degli stipendi è la soluzione di questo problema?
Certo. Non solo: il ragionamento di Dalla Chiesa stimola il populismo e demagogia. Come quello della Poli Bortone (parlamentare europea di An, ndr).

Perché?
Ma com'è pensabile che si possa risolvere questo problema con una giornata dello stipendio dei parlamentari? L'equivoco di fondo è capire che non si tratta di una questione di quattrini ma di un problema centrale della democrazia. La politica costa. Nella società dell'informazione, ancor di più.

Ma i parlamentari, Ds compresi, prendono un bel po' di soldi.

Intanto, quelli Ds lasciano il 40 per cento dell'intero stipendio e se sono eletti a Roma il 48. Per il resto, ritengo che l'indennità di un parlamentare italiano sia abbastanza adeguata al lavoro e all'impegno e al recupero delle attività che abbandona o trascura. Ovviamente parlo di chi il parlamentare lo fa veramente. In ogni caso, i Ds hanno un regolamento per tutti gli eletti, non solo parlamentari, in base al quale viene lasciata una quota consistente per sostenere le attività del partito. Aggiunga, il lavoro volontario e gratuito di migliaia di militanti per le nostre feste e l'autofinanziamento. In questi giorni quasi in semila sono andati alla posta o si sono collegati on line per versare quattrini: quasi trecento mila euro.

Sarebbe più moderno ridurre le entrate dei politici?

Absolutamente no. In Francia, Germania e Inghilterra le risorse per la politica, per i partiti, per le consultazioni elettorali, so-

Sposetti, Ds: «Dalla Chiesa fa demagogia»

Il tesoriere della Quercia sugli stipendi dei parlamentari: «La politica costa, oggi ancora di più»

no di gran lunga superiori a quelle italiane. In Germania la Costituzione prevede finanziamenti ai partiti e agevolazioni alle Fondazioni che li finanziano. In Germania e Inghilterra il leader dell'opposizione viene messo in condizioni di poter fronteggiare il premier con spese aggiuntive per segreteria e per tutti gli spo-

stamenti.
Non si potrebbero aumentare le risorse ai partiti e diminuire quelle dei parlamentari?

Il paese ha interesse ad avere persone di livello alto nelle istituzioni. Non si può delegare la politica solo a chi ha soldi di suo, cioè solo ai ceti ricchi. Devono

poter vivere come gli altri cittadini che fanno una professione impegnata.

Però c'è un punto di discredito per la politica sul problema dei soldi.

Sono tra quelli che combattono perché il tema venga affrontato in modo esplicito. Il problema dei soldi della politica non è

una questione di bottega ma di democrazia. La politica è un privilegio delle democrazie. Solo dove libertà, partecipazioni, dissenso sono garantiti il confronto diventa corretto. Il discredito è derivato: viene dalle leggi come il lodo Schifani o quando non si affronta il conflitto d'interessi. Le norme che favoriscono le clas-

si meno abbienti alzano il livello del prestigio.

C'è un filo che attraversa tutta la storia d'Italia: la sinistra, sempre per più risorse; la destra, per il contenimento. Perché?

L'antipartitismo è stato una componente della nostra storia. Più il Parlamento ha discredito

imboccata la strada di un vero patto di legislatura per il governo del Paese. Ugo Intini (Sdi) vede bene un esponente di Rifondazione come prossimo ministro del Lavoro, e dice che il Prc dimostra di ragionare in una logica di coalizione e non secondo la logica dei veti.

La parte del discorso di Bertinotti che convince meno è invece quella relativa alle primarie sul programma. Si dichiarano a favore soltanto Antonio Di Pietro e i Verdi, che però, per bocca di Paolo Cento, avvertono: «Attenzione a non cadere nella dittatura della maggioranza». Se Angius dice

ce chiaramente che quella delle primarie programmatiche «è un'idea sbagliata», il presidente del Pdc Armando Cossutta liquida il dibattito come «propagandistico». Arturo Parisi, della Margherita, ricorda invece a Bertinotti che la scelta di un programma è legata alla leadership: «È persino ovvio che ciascun candidato accompagni la propria candidatura con le idee guida di un programma».

Ma il problema più serio, per Bertinotti, sarà ora far fronte ai malumori suscitati dalle sue parole dentro Rifondazione. Marco Ferrando, della minoranza trozkista del Prc, accusa Bertinotti di cedere su questioni irrinunciabili per il partito, e sostiene che «per rispondere alle domande radicali del popolo della sinistra» l'unica soluzione è «rompere con Prodi, Rutelli e Letta». Claudio Grassi, dell'area dell'Ernesto, invita invece il segretario a non dare per scontata la partecipazione del partito al governo («abbiamo sempre detto che la discriminante per partecipare a qualsiasi governo sono i contenuti ed i programmi») e critica le posizioni espresse da Bertinotti: «Accettando le decisioni a maggioranza si configura una subalternità del Prc alla sinistra moderata».

g.v.

più la destra si avvantaggia. Le democrazie più forti hanno una evoluzione chiara e aperta finanziata dalla collettività.

Perché il tema del costo della politica in Italia non è stato mai affrontato organicamente: sempre leggi votate di nascosto, un po' vergognandosi?

Per me è un problema di grande amarezza. Anche quando ero in Parlamento sono stato sempre convinto della necessità di risorse trasparenti per finanziare la politica. La politica e i partiti devono poter svolgere la propria attività altrimenti chi viene dalle classi umili non potrà mai avere un ruolo.

Non passa la manovra di bilancio. Così Cuffaro non può abolire i ticket per gli anziani

Alla regione Sicilia mancano i soldi di Aiello

Sandra Amurri

La Sicilia è una terra singolare, in tutto, anche nel suo Presidente. Mentre la prima canicola agostana si affaccia su una estate fino a questo momento fresca, anche la situazione politica si riscalda. L'Assemblea Regionale - il parlamento siciliano - boccia, in sostanza, la manovra economica di emergenza approntata dal Governo Cuffaro per far fronte ai buchi creati dagli sprechi del suo governo e della sanità pubblica. Una manovra contraddittoria, come emerge dalla contestuale previsione di nuove spese per nuove assunzioni per una società cara al Presidente o, ancora, per l'acquisto per soli 350.000 euro di una collezione di videocassette contenenti le registrazioni operate da una emittente privata delle sedute dell'Assemblea.

Ma il conclave dei deputati regionali approva, a sorpresa alcuni emendamenti che stravolgono la manovra, ed in particolare reintroducono una norma di civiltà: l'esenzione dal pagamento dei ticket sanitari per gli ultrasessantacinquenni, pari ad oltre 450 milioni di euro di spesa prevista, più o meno quello che con la mano-

vra si voleva tagliare. È un colpo che affonda quanto orchestrato dal Presidente e dall'Assessore al bilancio Pagano per risolvere in particolare il buco nei conti pubblici della sanità. La decisione, consequenziale, è di rinviare il testo di legge all'esame della commissione competente per il mese di settembre.

Non si decide nulla quindi, anche se le agenzie di rating internazionali hanno già abbassato le loro stime sul debito pubblico della regione Sicilia, e questo comporterà nei prossimi mesi, verosimilmente, un aumento dei costi dei mutui che la Regione stipula quasi annualmente con il mercato bancario interno ed internazionale. Pazienza! In qualche modo i conti vanno pagati. Ma la situazione economica già grave, in Sicilia assume, comunque, colori e sapori particolari.

Il Presidente Cuffaro, infatti, costretto a rinunziare alla sua manovrina agostana anche da parte della sua maggioranza, è indagato per aver favorito il più importante imprenditore della sanità siciliana, tale Michele Aiello. Il re della sanità siciliana, l'uomo più ricco dell'isola, indagato per il reato di associazione mafiosa, che non contento di avere intrattenuto

rapporti mafiosi con il noto imprendibile Provenzano, avrebbe anche, più prosaicamente, truffato la regione siciliana per svariate decine di miliardi conseguendo, grazie a false certificazioni ed a compiacenti e lautamente pagate disattenzioni di più pubblici ufficiali, rimborsi per prestazioni sanitarie di «eccellenza» mai realmente effettuate presso i suoi centri clinici. Come dire che il derubato - Cuffaro - ha dato la bicicletta al ladro - Aiello - per facilitargli la fuga, poi è andato dai suoi colleghi onorevoli a dire: mi hanno derubato! Per favore datemi un po' di soldini se no non arriviamo alla fine del mese. E quelli hanno giustamente risposto: no!

Che una maggiore «attenzione» nella scelta degli amici e delle frequentazioni fosse opportuna lo hanno osservato in molti ed è inutile ripeterlo. Ma Cuffaro si è appellato al «dovere morale» di mantenere il suo impegno con i siciliani che l'hanno eletto come Presidente. Adesso però, dicono le opposizioni, qualora venisse rinviato a giudizio e con una manovra di bilancio che non trova d'accordo nemmeno la sua maggioranza, Cuffaro dovrebbe fare una sola cosa: rassegnare le dimissioni.

www.carta.org

Nostra madre Africa



Almanacco speciale 80 pagine

Reportage, analisi e interviste dal punto di partenza dei 37 della Cap Anamur

In edicola fino al 25 agosto